

**I CRIMINI NELLE COLONIE: UN'ANTICIPAZIONE
DEI GENOCIDI IN EUROPA?
UNA PROPOSTA PER IL 27 GENNAIO 2017
dalla Biblioteca "Di Vittorio" e da Proteo Fare Sapere**

Indice dei materiali per docenti e studenti

TESTI DI APPROFONDIMENTO

1. Primo Levi, "NON AVEVAMO CERCATO DI LIBERARCI?", da *I sommersi e i salvati*, Einaudi, 1986, pp. 11-12
2. Simone Weil *SUL COLONIALISMO. Verso un incontro tra Occidente e Oriente*, Edizioni Medusa, 2003, pp. 36-37; 39-40
3. Paul Corner, *AUSCHWITZ E IMPERO: LE VIOLENZE DELL'IMPERIALISMO*, in *Identità del male. La costruzione della violenza perfetta*, a cura di Alberto Burgio e Adriano Zamperini, Franco Angeli, 2013, pp. 129-138
4. Enzo Traverso, **CONQUISTARE: LA VIOLENZA COLONIALE**
5. in *La violenza nazista: una genealogia*, cap. II, il Mulino, 2002, pp. 63-89
6. Nicola Labanca, *MASSACRI D'OLTREMARE: COLONIALISMO E «SOLUZIONE FINALE»*, in *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, vol. I, pp. 110-147

DOCUMENTI

1. Ferdinando Martini, **NELL'AFRICA ITALIANA**, Treves, 1895, pp. 60-61
2. «LA DIFESA DELLA RAZZA», articoli di Guido Landra e Lidio Cipriani (anno I, numeri 1, 5, 6)
3. **RIFERIMENTI**

TESTI DI APPROFONDIMENTO

1 Primo Levi, “NON AVEVAMO CERCATO DI LIBERARCI?” da *I sommersi e i salvati*, Einaudi, 1986, pp. 11-12

In questo passo delle pagine introduttive alla sua ultima opera dedicata alla “Soluzione finale”, Primo Levi istituisce un raffronto tra la Shoah e gli eccidi nelle colonie americane, pur sottolineando le differenze e l'impossibilità di sovrapporre ciò che venne perpetrato nell'Oltremare dal sedicesimo secolo a ciò che venne lucidamente perseguito nell'Europa del Novecento.

Non ho avuto intenzione, né sarei stato capace, di fare opera di storico, cioè di esaminare esaustivamente le fonti. Mi sono limitato quasi esclusivamente ai Lager nazionalsocialisti, perché solo di questi ho avuto esperienza diretta: ne ho avuto anche una copiosa esperienza indiretta, attraverso i libri letti, i racconti ascoltati, e gli incontri con i lettori dei miei primi due libri. Inoltre, fino al momento in cui scrivo, e nonostante l'orrore di Hiroshima e Nagasaki, la vergogna dei Gulag, l'inutile e sanguinosa campagna del Vietnam, l'autogenocidio cambogiano, gli scomparsi in Argentina, e le molte guerre atroci e stupide a cui abbiamo in seguito assistito, il sistema concentrazionario nazista rimane tuttavia un *unicum*, sia come mole sia come qualità. In nessun altro luogo e tempo si è assistito ad un fenomeno così imprevisto e così complesso: mai tante vite umane sono state spente in così breve tempo, e con una così lucida combinazione di ingegno tecnologico, di fanatismo e di crudeltà. Nessuno assolve i conquistadores spagnoli dei massacri da loro perpetrati in America per tutto il sedicesimo secolo. Pare che abbiano provocato la morte di almeno 60 milioni di indios; ma agivano in proprio, senza o contro le direttive del loro governo; e diluirono i loro misfatti, in verità assai poco «pianificati», su un arco di più di cento anni; e furono aiutati dalle epidemie che involontariamente si portarono dietro. Ed infine, non avevamo cercato di liberarcene, sentenziando che erano «cose di altri tempi?»

2 Simone Weil *SUL COLONIALISMO. Verso un incontro tra Occidente e Oriente*, Edizioni Medusa, 2003 pp. 36-37; 39-40

Il valore di questo testo consiste, oltre che nelle sue argomentazioni, nell'epoca in cui venne scritto: la filosofa francese elaborò questo breve scritto nel 1943. Sotto la minaccia hitleriana, la Francia ha l'occasione per comprendere il male che ha fatto alle colonie, e di progettare per il dopoguerra un sistema di indipendenze e di rapporti, che consentano non la sopraffazione ma un incontro vitale con le altre culture.

La natura dell'hitlerismo consiste proprio nell'applicazione, da parte della Germania, dei metodi della conquista e della dominazione coloniali al continente europeo, e più in generale ai paesi di razza bianca. I Cecoslovacchi per primi hanno fatto notare questa analogia quando, protestando contro il protettorato della Boemia, hanno detto: «Nessun popolo europeo è mai stato assoggettato a un simile regime». Se, infatti, si esaminano nel dettaglio i procedimenti delle conquiste coloniali, l'analogia con i procedimenti hitleriani appare sorprendente. [...]

Il male che la Germania avrebbe potuto far subire all'Europa, se l'Inghilterra non avesse ostacolato la vittoria tedesca, è lo stesso male compiuto dalla colonizzazione, lo sradicamento. Essa avrebbe privato del loro passato i paesi conquistati. La perdita del passato è proprio la caduta nella servitù coloniale.

Questo male che la Germania ha tentato invano di infliggerci, noi l'abbiamo inflitto ad altri. ...]

Privando i popoli della loro tradizione e di conseguenza della loro anima, la colonizzazione li riduce allo stato di materia umana. Le popolazioni dei paesi occupati non sono nient'altro agli occhi dei Tedeschi. Eppure, è innegabile che la maggior parte dei coloniali abbia lo stesso comportamento verso gli indigeni. Il lavoro forzato si è rivelato estremamente micidiale nell'Africa nera francese e la pratica delle deportazioni in massa ha riguardato la popolazione della regione dell'ansa del Niger. In Indocina, il lavoro forzato è praticato nelle piantagioni con pretesti fin troppo palesi.

3 Paul Corner, *AUSCHWITZ E IMPERO: LE VIOLENZE DELL'IMPERIALISMO*, in *Identità del male. La costruzione della violenza perfetta*, a cura di Alberto Burgio e Adriano Zamperini, Franco Angeli, 2013, pp. 129-138

Lo storico inglese, docente a Siena, si è occupato in particolare della storia del fascismo e del consenso al regime. Da qualche anno ha analizzato anche la politica coloniale di Mussolini. Questo saggio inquadra in modo complessivo e argomentato il rapporto – non lineare né obbligato – tra le violenze dell'imperialismo tedesco in Africa e gli stermini compiuti in Europa qualche decennio dopo. Qui se ne riportano l'avvio e le conclusioni.

Impero, perdita dell'impero, desiderio/necessità di rifarsi un impero: questo percorso negli anni Venti ha generato sentimenti che non erano in nessun modo limitati all'estrema destra tedesca. L'espansione verso Est veniva vista da molti come l'unico metodo per riacquisire non solo l'orgoglio nazionale ma anche la sicurezza. [...] Visto così, Hitler non sembra tanto una figura anomala, ma piuttosto un'espressione del suo ambiente, una persona in grado di intuire perfettamente ciò che viene sentito già dalle masse e di agire come catalizzatore di quei sentimenti. Ciò che a questo quadro aggiunge il nazismo, come regime, è l'estrema accentuazione del discorso di vittimizzazione della Germania insieme a una totale chiusura verso altre interpretazioni della situazione. Il tedesco medio agisce non solo con il bagaglio del passato addosso ma anche con i paraocchi estremizzanti imposti dal regime nazista. Viene realizzata, in effetti, una nuova “definizione della realtà”.

Una continuità con il passato coloniale, quindi, ma non una continuità semplice e lineare. Va comunque notato che i metodi tecnici scelti per la realizzazione di quell'espansione a Est e per la costruzione di un nuovo impero tedesco avevano molto in comune con i metodi utilizzati dal generale von Trotha trentacinque anni prima. Vi fu la stessa politica della “distruzione totale” del nemico, lo stesso desiderio di prendere possesso dei territori *senza* la popolazione residente in modo di lasciare spazio per i coloni tedeschi, che dovevano costituire un “cuscinetto” contro le orde asiatiche (talvolta anche bolsceviche). Ci fu anche la stessa idea di distruggere l'*élite* culturale e la cultura dei popoli spostati – le loro tradizioni, i loro simboli, i loro luoghi sacri – per impedire un'eventuale rinascita dei popoli definiti non più “selvaggi africani” ma *Untermenschen* (sub-umani), e quindi “inferiori” e “contaminanti”. [...]

Se i metodi però furono molto simili, va sottolineato che ci fu una massiccia accentuazione della violenza rispetto agli anni antecedenti alla prima guerra mondiale. [...] Essenzialmente, il progetto nazista non prevedeva prigionieri, se non come forza lavoro schiava – si giocava il tutto per tutto per *salvare* la Germania. L'impero di Hitler doveva essere autosufficiente, garantito autarchicamente nei suoi confini, e organizzato gerarchicamente in modo da assicurare la dominazione del popolo tedesco per la durata di mille anni.

4 Enzo Traverso, *CONQUISTARE: LA VIOLENZA COLONIALE*

in *La violenza nazista: una genealogia*, cap. II, il Mulino, 2002, pp. 63-89

Il nazismo - e la violenza che gli è connaturata - non è stato un'esplosione improvvisa e inspiegabile di barbarie in un continente e in un secolo di civiltà acquisita. In questo saggio lo storico rintraccia una genealogia che va dall'imperialismo e dal colonialismo, dall'eugenismo e dal darwinismo sociale alla guerra totale. Di seguito vengono riportati alcuni passi dal capitolo sulle violenze in colonia.

Durante le sue conversazioni con Martin Bormann degli anni 1941-42, Hitler paragonava spesso la guerra tedesca sul fronte orientale alle guerre coloniali. Il mondo slavo doveva essere sottomesso e colonizzato fino a trasformarsi in una sorta di «India germanica»; la sua popolazione - gli «indigeni» - doveva essere soggiogata con metodi di distruzione simili a quelli messi in atto dagli inglesi nel loro impero e dagli Stati Uniti contro le tribù indiane. La sottomissione schiavistica dei popoli slavi, lo sterminio degli zingari e soprattutto degli ebrei erano concepiti come diversi aspetti di un processo di cui le conquiste coloniali europee in Africa e in Asia, così come le guerre contro gli indiani negli Stati Uniti, costituivano il modello. Esse tracciavano una linea storica nella quale la politica nazista, espressione di un imperialismo tardivo, trovava la propria giustificazione e collocazione naturale.

[...]

I dispositivi di deportazione, le misure di disumanizzazione e i progetti di sterminio razziale inventati dalla Germania di Hitler riprendevano idee antiche, assai radicate nella storia dell'imperialismo occidentale. Il nazionalsocialismo fu il primo a contemplare una politica di sterminio nel cuore dell'Europa, nei confronti di alcune nazioni del vecchio mondo e in particolare di un popolo all'origine della civiltà occidentale [...] L'espansionismo nazista oltrepassava una soglia e modificava la gerarchia di codici e valori dell'imperialismo classico. Quest'ultimo occupava territori per saccheggiarli, ottenere materie prime, conquistare nuovi mercati, «estendere la civilizzazione» e, a questo fine, doveva postulare la superiorità razziale dei popoli europei su quelli colonizzati, sottoponendoli se necessario ad una politica di sterminio. Il nazismo si iscriveva in questa logica, ma lo scopo centrale e prioritario del suo espansionismo era l'allargamento, su basi biologico-razziali, del dominio tedesco. Non si trattava soltanto di conquistare dei territori, si trattava soprattutto di germanizzarli. L'eugenismo e il razzismo erano, per il nazismo, molto più che una giustificazione e una copertura ideologica della propria politica di conquista, ne erano *il motore*.

5 Nicola Labanca, MASSACRI D'OLTREMARE: COLONIALISMO E «SOLUZIONE FINALE» in Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo, vol. I, La crisi dell'Europa: le origini e il contesto, a cura di M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam, E. Traverso, UTET, 2005, pp. 110-147

In queste pagine vengono analizzati i diversi aspetti della violenza coloniale, nella convinzione che non sia possibile ridurre a un unico modello un fenomeno che si è sviluppato in quattro continenti e nei secoli dal XV al XX. I massacri coloniali e i genocidi in Europa secondo l'autore sono fenomeni accostabili, ma non equiparabili; si tratta comunque di un passato che grava sul presente. E se non si può provare un rapporto diretto tra violenze in colonia, Shoah e massacri nell'Europa dell'est, non si può non riconoscere un elemento comune, che viene esaminato nella conclusione del saggio e che viene riportato di seguito.

Anche senza influenze dirette, però, [...] riteniamo che non si possa scrivere la storia della «Soluzione finale» nell'Europa nazificata della Seconda guerra mondiale senza tenere in conto quella dei geni-

di nell'Oltremare. In particolare un elemento di fondo accomuna l'Olocausto e i massacri coloniali. È un elemento culturale.

Esattamente al pari di quelle della «Soluzione finale», le vittime dei massacri e dei genocidi coloniali hanno finito per essere tali perché avevano perso - agli occhi dei dominatori europei - la loro qualità di uomini. L'accecamento che l'ideologia razzista provocò presso i perpetratori nazisti fu assolutamente paragonabile a quello creatosi presso i perpetratori coloniali: sia pur in congiunture e in condizioni storiche quanto mai diverse, nella mente dei rispettivi dominatori gli ebrei dei lager come gli indigeni da sterminare avevano perso o non avevano mai avuto la propria qualità di appartenenti al genere umano. Il razzismo coloniale (che pure era un razzismo con storie, percorsi e caratteri diversi da quello antisemita) fece perdere agli aztechi e agli inca come agli herero e ai cirenaici la loro qualità di uomini. Erano diventati sottouomini, erano animali: non erano uomini. Agli occhi dei loro carnefici essi si trovarono completamente alla mercè della volontà «bianca».

Tale per noi oggi aberrante concezione del rapporto fra uomini, però, non deve farci dimenticare che il senso di umanità non è un dato costante, anzi non è affatto un dato nella storia, è una conquista «stoica». Tale odierno senso di umanità (per il quale, fra l'altro, hanno lottato tanto i critici quanto le vittime del colonialismo) è stato costruito nel tempo, e nel corso di un processo nient'affatto unilineare e non senza arretramenti e cedimenti. L'idea di una umanità indivisa - che comprendesse quindi tanto i dominatori coloniali quanto quelli che, in una certa fase, ne erano dominati - è un'idea la cui diffusione è tutt'affatto recente, e purtroppo non ancora completa. [...]

È in forza di tali considerazioni che la posizione di Levi, dalla quale siamo partiti, [*v. testo n.1*] ci è parsa esemplare. È una posizione così riassumibile: assunzione dell'esistenza di un passato di stermini e di genocidi coloniali, legittimità di un loro accostamento al genocidio nazista degli ebrei, ma non comparabilità dei due fenomeni e - aggiungiamo - impossibilità di accettare una priorità dell'«Olocausto coloniale» rispetto all'Olocausto nazista.

DOCUMENTI

1 Ferdinando Martini, NELL'AFRICA ITALIANA, Treves, 1895, pp. 60-61

Ferdinando Martini (1841-1928), noto intellettuale del tardo Ottocento, fu dapprima critico nei confronti delle imprese coloniali, poi governatore dell'Eritrea dal 1897 al 1907, ministro delle colonie e successivamente dell'istruzione. Nell'Affrica italiana, opera più volte riedita e non priva di ambizioni letterarie, riporta le impressioni di un viaggio attraverso l'Eritrea, da poco costituita in colonia, e le sue considerazioni sul destino della popolazione assoggettata. Fin dall'età liberale, e anche da parte di un intellettuale non retrivo, la sopraffazione e lo sterminio venivano considerati come un possibile e forse inevitabile portato della colonizzazione.

Noi siamo bugiardi: non è vero che speriamo diffondere la civiltà in Abissinia [...]. Non si tratta di tribù selvagge e idolatre, bensì di un popolo cristiano da secoli, la cui compagine politica è secolare, nel cui paese, per secoli, conquistatori e viaggiatori tentarono imprimere tracce dell'incivilimento europeo; quel popolo non ne volle sapere: le sue capanne sono ancora quelle de' tempi biblici, i cui costumi presenti furono conosciuti da Erodoto. Noi figuriamo di voler porre un termine alle guerre fratricide che spezzarono in quelle regioni ogni molla dell'operosità umana, e arroliamo ogni giorno e paghiamo abissini perché si sgozzino con abissini. Eh! via; replicate a noi malinconici che in Europa vi son tre o quattro abitanti per ogni chilometro quadrato, che in Etiopia v'è un abitante per ogni chilometro quadrato, che oramai le conquiste coloniali sono un'empia necessità, ma non parlate d'incivilimento. Chi dice che s'ha da incivilire l'Etiopia dice una bugia o una sciocchezza. Bisogna sostituire razza a razza: o questo, o niente: lo affermava il Munzinger¹ trent'anni fa quando la schiettezza era lecita. All'opera nostra l'indigeno è un impiccio; ci toccherà dunque, volenti o nolenti, rincorrerlo, aiutarlo a sparire, come altrove le Pelli Rosse, con tutti i mezzi che la civiltà, odiata da lui per istinto, fornisce: il cannone intermittente e l'acquavite diuturna. È triste a dirsi ma purtroppo è così: i colonizzatori sentimentali si facciano coraggio: *fata trahunt*, noi abbiamo cominciato, le generazioni avvenire seguiranno a spopolare l'Affrica de' suoi abitatori antichi, fino al penultimo. L'ultimo no: l'ultimo lo addestreranno in collegio a lodarci in musica, dell'avere, distruggendo i negri, trovato finalmente il modo di abolire la tratta!

2 «LA DIFESA DELLA RAZZA»

Nel 1938, anno dell'emanazione delle leggi antisemite, inizia la pubblicazione della rivista «La difesa della razza», diretta da Telesio Interlandi. La rivista ha come bersaglio primario gli ebrei, ma numerosi sono anche gli interventi di razzismo antinero. Una delle ossessioni della rivista riguarda il meticcio, considerato la più grande minaccia alla purezza della razza. Nel 1938 leggi razziste specifiche per le colonie, volte a stroncare ogni forma di mescolanza razziale, erano già state emanate e altre lo saranno negli anni immediatamente successivi.

¹ Werner **Munzinger** esplorò, tra il 1854 e il 1863, l'Eritrea e la Nubia, e pubblicò una relazione sul suo viaggio che ebbe notevole risonanza in Europa.

1936 Le direttive del Ministro delle Colonie Lessona prescrivono la netta separazione fra bianchi e neri. Nello stesso anno la Legge Organica per l'Africa Orientale Italiana non menziona (e quindi esclude) che i meticci non riconosciuti possano ottenere la cittadinanza.

1937 Il decreto legge n. 880 punisce con il carcere chi «tiene relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana». Il governatore dell'Eritrea vieta ai bianchi di abitare nei quartieri «indigeni» e quello della Somalia vieta di frequentare gli esercizi pubblici «indigeni».

1939 Il decreto legge n. 1004 configura un nuovo reato: la «lesione del prestigio della razza».

1940 La legge n.822 vieta al «genitore cittadino» di riconoscere i figli «meticci», proibisce la creazione di asili per accoglierli, impone al «genitore nativo» il loro mantenimento

Molti degli articoli su questi temi – sempre più incalzanti e virulenti – sono degli antropologi Lidio Cipriani e Guido Landra, firmatari del Manifesto degli scienziati razzisti del 1938, e di Angelo Piccioli, funzionario che ricoprì vari incarichi anche in ambito coloniale.

«La difesa della razza», anno I, n. 1, 5 agosto 1938

I BASTARDI, di Guido Landra

I BASTARDI

Pochi esempi, rigorosamente documentati, mostreranno agli italiani come i caratteri fisici degli europei vengono alterati dall'incrocio con qualsiasi altra razza. E' ancora vivo in tutti il ricordo della occupazione della Renania da parte di truppe di colore francesi. Durante la permanenza nella zona del Reno nacquero dall'unione dei soldati marocchini e annamiti con donne tedesche molti bastardi che restano a testimoniare l'onta subita dalla Germania.

La figura 1, mostra due ragazzi nati da padre marocchino e da madre tedesca. I caratteri «ariani» sono stati sommersi



da caratteri dominanti e infatti l'individuo rappresentato al numero 1 e 2, mostra nei capelli arricciati e nel naso largo e appiattito, per non parlare di altri caratteri, l'influenza «negrade» mentre l'individuo indicato al numero 3-4, ha marcato sul volto il tipo «orientalide». I marocchini, come tutti sanno non sono dei negri ma dei mediterranei africani. Appare così documentata l'opportunità stabilita nel manifesto del razzismo fascista di fare una netta distinzione fra gli europei e i mediterranei africani ed orientali!

La figura 2 ci mostra la fotografia di un ragazzo nato da padre annamita e da madre europea, si notino i numerosi caratteri «mongolidi» che presenta questo ragazzo.

La stessa figura richiama anche l'attenzione sopra un carattere particolare dei mongoli che si è riprodotto tale e quale nell'incrocio, mostra difatti la caratteristica piega della palpebra detta «piega mongolica», che nasconde dal lato mediale la caruncola dell'occhio.

Questi due soli esempi mostrano la tragica irresponsabilità della Francia che con le sue truppe di colore inquina tutte le regioni ove disgraziatamente si estende o si estese il suo potere. Si pensi che in condizioni forse peggiori della Renania è oggi la Corsica, con le sue numerose guarnigioni di truppe di colore!

«La difesa della razza», anno I, n. 6, 20 ottobre 1938

L'INCROCIO CON GLI AFRICANI È UN ATTENTATO CONTRO LA CIVILTÀ EUROPEA, di Lidio Cipriani

L'INCROCIO CON GLI AFRICANI È UN ATTENTATO CONTRO LA CIVILTÀ EUROPEA

Per noi Italiani è fissato ormai in maniera inequivocabile l'atteggiamento da assumere verso le razze di colore in Africa. Esso si ispira alla convinzione che una inferiorità irriducibile, legata a cause biologiche e quindi trasmissibile nelle generazioni, contraddistingue codeste razze rispetto ai Bianchi. Da ciò la necessità di evitare miscugli di sangue, oltre al dovere di una considerazione appropriata dell'accennata inferiorità, le cui manifestazioni hanno importanza soprattutto nel campo psichico. *E' nostra salda opinione che l'incrocio con gli Africani sia un attentato contro la civiltà europea perchè la espone a decadenza: dato che essa è un prodotto possibile solo nell'ambito delle razze europee. Di queste è il compito, o meglio l'obbligo di mantenerla in vita e di assicurarne l'ascesa. Non altra razza comunque, ha dimostrato finora di riuscire a contribuirvi; nè vi è mai riuscito nessuno fra i milioni di bastardi bianco-neri comparsi in Africa, in America e purtroppo anche sul suolo stesso dell'Europa.*

Riassumo in breve i motivi per cui giudichiamo deleteria la mescolanza o anche solo la troppa familiarità con gli Africani. In parte lo facciamo studiando il loro passato per desumere, in base al presente, il loro avvenire. Con evidenza non di rado perfino eccessiva, tutta l'Africa parla di regresso a chi è esercitato nell'analisi dei fatti antropologici. Mai, nonostante qualche apparenza in contrario, vi è oggi vero progresso. Al suo posto è invece la continuazione di una discesa su cui con verosimiglianza gli Africani si incamminarono da millenni, per cause esclusivamente biologiche. Ne risentono ora tutte le

RIFERIMENTI

Per un approfondimento sul colonialismo italiano:

- I testi e le immagini (in una versione potenziata) della mostra allestita (novembre 2010 - gennaio 2011) presso la Biblioteca Civica Angelo Mai



http://legacy.bibliotecamai.org/news/iniziative/italia_colonie_africane/index.htm

Per un approfondimento sul razzismo, arricchito da indicazioni didattiche:

- Due quaderni della Fondazione Bergamo nella storia, *La menzogna della razza* e *Razzismo di stato e razzismo quotidiano*

http://www.bergamoestoria.it/pubblicazioni/quaderni/Quad13_razza.pdf

http://www.bergamoestoria.it/pubblicazioni/quaderni/Quad19_razzismo.pdf